

D'Alema «lancia» Veltroni: «Buon candidato premier»

Incontro in Campidoglio: il sindaco preferirebbe non correre da segretario

di **Simone Collini** / Roma

VELTRONI? «È una risorsa. È un potenziale segretario del Partito democratico, ma è anche un potenziale candidato del centrosinistra alla guida del governo, che forse è qualcosa di più importante del ruolo di segretario. Quando sarà il momento vedremo».

Massimo D'Alema incontra il sindaco di Roma la mattina. I quotidiani parlano di un Veltroni che dopo quanto deciso alla riunione del Comitato promotore del Pd è messo di fronte a un aut aut: o candidarsi il 14 ottobre come segretario del nuovo soggetto politico e poi proseguire la corsa verso Palazzo Chigi o rimanere fuori dalla partita quando nel dopo-Prodi si tratterà di fare le primarie per la premiership del centrosinistra. Il titolare della Farnesina, che a quella riunione non ha partecipato

per impegni istituzionali all'estero, va al Campidoglio e con Veltroni concorda su un punto: non è necessario candidarsi a segretario del Pd, anzi, i contro rischiando di superare nettamente i pro (per la città di Roma ma non solo). Poi a sera D'Alema va a "Ballarò" e davanti alle telecamere esplicita il concetto: «Veltroni è una risorsa del centrosinistra». Il che vuol dire che può diventare segretario

Una parte dei veltroniani e la Margherita spingono per una corsa alla guida del Pd. Oggi il sindaco potrebbe dare un segnale

del Pd, ma anche «candidato del centrosinistra alla guida del governo del Paese». Il ministro degli Esteri sottolinea insomma che le due figure non per forza dovranno coincidere. Che è lettura ben diversa di quella che, all'indomani del via libera alle primarie per scegliere il segretario del Pd, si dà in altri ambienti. In primis, nella Margherita: scriveva ieri il quotidiano dei diellini "Europa" che «chi si tira indietro oggi non potrebbe mai essere sicuro di avere una seconda chance». E non è casuale che Dario Franceschini faccia sapere: «Se Veltroni si candida a segretario del Pd, io lo voto». Il pressing su Veltroni, cui ieri hanno partecipato il presidente del Senato Marini e anche altri leader della Margherita, farà breccia? Di certo c'è che il suo staff in Campidoglio non vede di buon occhio l'ipotesi di un doppio incarico. Ma altri ambienti vicini a Veltroni spingono per una sua discesa in campo. Per oggi è atteso un segnale, una parola del sindaco di Roma che potrebbe diradare le nebbie. D'Alema a "Ballarò" si è tirato fuori dalla partita: «Io svolgo un lavoro estremamente appassionante,



D'Alema e Veltroni al teatro Brancaccio di Roma durante una manifestazione dei Ds. Foto Omniroma

del tutto incompatibile con il ruolo di segretario del Pd», dice il ministro degli Esteri ribadendo che «se cade Prodi, si torna al voto». E invita ad archiviare «cliché» superati: «Con Veltroni non polemizzo da otto anni, siamo in ottimi rapporti, ho preso anche un caffè con lui proprio questa mattina». Un «ottimo» caffè, riferisce il vice-

«Europa» scrive: chi si tira indietro oggi non potrebbe mai essere sicuro di avere una seconda chance

premier ai più stretti collaboratori. Dove l'aggettivo riguarda più il colloquio che il prodotto. I due si sono infatti trovati d'accordo sul punto centrale della discussione, e cioè che non necessariamente si dovrà indicare il 14 ottobre il leader del centrosinistra che verrà. Anche perché il Pd non può non tener conto delle rimostranze che arrivano da Rifondazione, Pdc, Verdi, Sdi, insomma da tutte le forze dell'Unione che chiedono primarie allargate a tutti gli elettori del centrosinistra per scegliere il candidato premier per il dopo-Prodi. «Non c'è nessun nesso meccanico» tra il segretario del Pd e il premier, dice infatti il leader del Prc Franco Giordano, e non c'è «nessun automatismo» tra le

due cose anche per i Comunisti italiani. Potrebbe scendere in campo in questa fase della gara, Veltroni? Il sostegno della sinistra radicale (a cominciare da quello dichiarato recentemente da Fausto Bertinotti) non mancherebbe. Ma, come ha detto ieri D'Alema, «quando sarà il momento vedremo». Ma di strada da fare ce n'è ancora tanta e in questa fase l'attenzione è tutta dedicata al segretario del Pd. Per Piero Fassino, che in serata vede prima D'Alema e poi Veltroni in Campidoglio, il fatto che il segretario venga «eletto e legittimato dal voto di una platea vastissima di cittadini» potrà dare a chiunque alla fine venga scelto «più forza e autorevolezza per guidare il Pd».

RIVISTA ONLINE Nasce Schibboleth un filosofico ramo d'ulivo per il Pd

«Schibboleth, idee per un nuovo orizzonte della laicità». È il titolo di una nuova rivista online, che verrà presentata alla stampa domani, alle 12 a Roma, hotel Artemide. A introdurre la rivista saranno, insieme ad Alfredo Reichlin, il componente del comitato editoriale della rivista, Elio Mattassi, ordinario di Filosofia morale a Roma Tre, Ivana Bartoletti, responsabile nazionale Diritti civili dei Ds e Carmelo Meazza, ordinario di Filosofia morale a Sassari. «Sono già tanti i filosofi, un elenco in continuo aggiornamento, che hanno aderito a questo esperimento - dicono i responsabili dell'iniziativa - quello di una rivista mensile, aggiornata ogni settimana, per provare ad elaborare "filosofie per una riforma della sinistra"». Il nome della rivista, **Schibboleth**, (in ebraico ramo d'ulivo, fiume, affluente) vuol esprimere insieme la differenza e la partecipazione. Paradigma prezioso per una riformulazione del concetto di laicità e soprattutto, per rinnovare categorie e linguaggio del Pd. In questa impresa s'è ritrovato gruppo di filosofi che guarda con attenzione alla nascita del Pd e «soprattutto ad un rinnovamento del pensiero, a partire dall'idea della laicità, consapevole che una politica bloccata nel suo dinamismo coincide con una crisi della laicità, con una difficoltà nella convivenza sociale». Tra i primi a aderire Remo Bodei dell'Università della California, Claudia Baracchi della New School for liberal arts di New York, Stefano Ceccanti della Sapienza, Roberta De Ponticelli dell'Università San Raffaele di Milano, Marco Ivaldo e Aldo Masullo, dell'Università di Napoli e Paolo Volpi, Università di Padova.

IL RETROSCENA Nel gioco delle trappole e dei veti potrebbe rivelarsi fondata anche quella che una settimana fa appariva come una boutade...

E se Prodi appoggiasse Rutelli? Tanti ancora in corsa

di **Ninni Andriolo** / Roma

«E se Prodi alla fine appoggiasse Rutelli?». La domanda, gettata lì da ambienti parigiani, ha il sapore della boutade, ma serve a descrivere un clima. Guai a cadere nella trappola delle scaramucce politiche che si combattono all'ombra dell'Ulivo, in una fase in cui - tra l'altro - la pretattica annebbia o schiarisce l'immediato futuro. Parigi pronto ad appoggiare Rutelli e a convincere anche Prodi della bontà di quella scelta? Qualche settimana fa sarebbe apparso uno scenario da fantapolitica. Ma oggi, all'indomani del via libera alla primarie per il segretario «forte» del Pd, tutto diventa verosimile. Compresa la girandola di nomi e alleanze messa in campo apposta per stoppare altre alleanze e altri nomi. E per inviare messaggi in codice a questo o a quello. Parisi, in sostanza, al momento dà l'aut aut a Veltroni: o scende in campo lui o appoggia l'altro esponente dell'Ulivo che mi dà le maggiori garan-

zie in qualità di leader di un partito «che assuma certi connotati precisi». Senaforo rosso, quindi, per qualsiasi altro diessino all'infuori di Veltroni. Fassino, compreso. Perché «Piero» è il segretario della Quercia, quindi è troppo connotato. Ma il dato è che il leader dei Ds - che ieri ha incontrato sia Veltroni che D'Alema - è pronto a sfidare il no di settori della Margherita e a far valere il ruolo avuto nel traghettare la Quercia nel Pd. Il realtà il tragitto che condurrà al 14 ottobre sarà lustrato di colpi di scena. E non è detto, ad esempio, che se

Parisi sembra voler convincere il premier ad appoggiare il leader Dl, almeno se Walter non «corre»

dovesse scendere in campo Veltroni - gli altri si tirerebbero indietro. Il «rebus» Walter, però, tiene un po' tutti sulle spine. «Se Veltroni si candida a segretario, io lo voto», annuncia Dario Franceschini. «Se non c'è Walter perché non potrei candidarmi io?», chiede Fassino. Mentre Bersani, che oggi tornerà in Italia da un viaggio ministeriale all'estero, si considera «pienamente in campo» con o senza Veltroni. Anche se il «nome che sparglia», alla fine, potrebbe essere quello di Anna Finocchiaro. Il rebus su «Walter», però, tiene un po' tutti sulle spine. Ieri il sindaco di Roma ha incontrato D'Alema «per un caffè» in Campidoglio. E dall'entourage veltroniano trapela che, alla fine, i due si sarebbero trovati d'accordo per un percorso che prevede l'Assemblea costituente che elegge il segretario del Pd (Franceschini?), ma indica - nel contempo - il futuro candidato premier del Partito democratico (Veltroni). Una doppia investitura, a ben vedere, sponsorizzata nei giorni scorsi da Goffredo Bettini, ascoltato

senatore romano vicinissimo a Veltroni. Ma cosa pensano di questa intesa settori della Margherita diversi dai Popolari? E cosa ne pensa Fassino secondo il quale «l'elezione diretta» darà «forza e autorevolezza al segretario del Pd» che - quindi - potrà correre pienamente anche per la futura premiership? Ospite di Ballarò, dopo l'incontro con Veltroni, D'Alema ha spiegato ieri che «Walter è una risorsa del centrosinistra», un «potenziale candidato alla segreteria del Pd, ma anche alla guida del governo del Paese. Che, forse, è qualcosa persino di più importante che essere segretario del Partito

Bersani rientra da un viaggio di governo e sembra deciso ad andare a caccia di voti

democratico». Parole che hanno scatenato, ovviamente, la solita ridda di interpretazioni contrapposte. Se c'era chi sosteneva che «D'Alema candida Veltroni», c'era anche chi giurava su un «D'Alema che vuole stoppare Veltroni». Ministro degli Esteri e sindaco di Roma, in realtà, si troverebbero d'accordo sui «rischi» che comporterebbe una candidatura di Veltroni già alle primarie del 14 ottobre. D'Alema, ad esempio, riterrebbe assai impervio il sentiero che dovrebbe prevedere: le dimissioni di «Walter» da Sindaco, il commissariamento del Campidoglio, la possibilità - seppure teorica - di elezioni comunali che (con un candidato diverso da Veltroni) il centrosinistra potrebbe anche perdere. Con la prevedibile conseguenza di «scaricare» su Walter le responsabilità di una eventuale sconfitta elettorale. A quel punto, cioè, «la risorsa» Veltroni - la migliore per far tornare a vincere l'Unione - potrebbe appannarsi, in vista del 2011 (sempre che non si voti prima). Ecco il motivo della dichiara-

zione dalemiana di ieri e dell'intesa sul doppio binario (elezione del segretario-indicazione del candidato premier) in vista dell'Assemblea costituente del Pd. Va dato conto, però, anche delle illazioni parallele circolate su un ministro degli Esteri che metterebbe avanti i «rischi» di una candidatura immediata di Veltroni perché mediterebbe, in realtà, un appoggio a Bersani. E se il ministro per lo Sviluppo - alla fine - scendesse in campo in ogni caso? Con o senza D'Alema? Magari facendo asse con Enrico Letta? Magari e con la benedizione di Prodi? Tutto è possibile. Il 14 ottobre è ancora lontano.

Franceschini (che annuncia: «Io voterò Walter») sembra un candidato forte in ticket con Veltroni

Pd, Costituente, elezioni, segretario, liste: tutto quel che c'è da sapere

Il sistema di candidati collegati alle liste è alternativo a quello di una scheda direttamente per indicare il «numero uno». Le «difficili» quote rosa e il ruolo dei 2400 eletti

1 Quali erano i possibili metodi di elezione dei membri della Costituente del Pd che erano davanti alla commissione dei 45 saggi?
Il primo accordo raggiunto una quindicina di giorni fa prevedeva che le primarie del 14 ottobre avrebbero eletto solo i membri della costituente, dando poi a questo organismo il compito di eleggere il segretario. Scartata questa strada e scelta quella dell'elezione diretta del segretario si potevano seguire due strade: la prima era quella di votare su due schede, una destinata alle liste della Costituente e una al solo segretario. Strada scartata senza neppure discuterla (forse perché avrebbe dato alla figura del segretario un peso politico eccessivo).

La seconda più indiretta è quella che alla fine è stata adottata: liste in tutti i collegi collegate obbligatoriamente a un candidato segretario. Questo costringe chi volesse candidarsi con reale possibilità di essere eletto a contare su una struttura diffusa su tutto il territorio in modo omogeneo. Insomma ad un partito.

2 Quanti membri avrà la Costituente e quali le modalità di elezione possibili.
Regole e numeri non sono stati ancora fissati. Ma c'è un accordo di massima che vede la Costituente composta di 2400 membri. All'inizio si era parlato di un nutrito gruppo di membri di diritto (parlamentari, ministri, amministratori di grandi città e

Regioni). Poi l'ipotesi è stata ammainata perché avrebbe falsato l'esito del voto. L'elezione ha una forte base territoriale e i confini del voto sono stati identificati in quelli dei vecchi collegi dell'uninominalità alla Camera, che sono 475. Mediamente dai collegi arriveranno cinque membri della Costituente. Ma in realtà ogni collegio

3 Come si fa a presentare le liste e le candidature?
Basteranno cento firme per presentare una lista in ognuno dei 475 collegi. Questo aiuta anche candidati lontani dai partiti

avrà un diverso peso specifico a seconda dei voti ottenuti dall'Ulivo in quel territorio nelle ultime politiche. Questa soluzione è stata studiata pensando al paradosso che la Sicilia ha più del doppio dei collegi della Toscana o dell'Emilia, due regioni dove invece i voti per l'Ulivo sono stati moltissimi.

astano cento firme per presentare una lista sul territorio. Numero molto piccolo scelto proprio per non penalizzare le candidature che vengono dal territorio e che non hanno alle spalle partiti. Non ci sono, almeno nelle ipotesi studiate finora, le preferenze. Ogni lista sarà composta da un numero massimo di candidati

uguale al numero degli eleggibili nel collegio e avrà nomi di uomini e di donne alternati uno all'altro. Questo per cercare di garantire le quote rosa. Un meccanismo che in realtà non può garantirle, se infatti in un collegio si presentano quattro liste e la più votata elegge due candidati e una ciascuno le altre potrebbero esserci quattro uomini e una donna. Salvo che le donne non siano capolista... I regolamenti - dicevamo - sono ancora allo studio, ma non si può escludere che le liste locali indichino (visto che è obbligatorio) un candidato segretario già indicato da altre liste.

4 Che cosa succede se nessuno dei candidati segretario arriva ad avere la maggioranza asso-

luta dei voti?
Anche questo è un problema che è affrontato, ma l'opinione più diffusa è che comunque sarà la Costituente ad eleggere il segretario: se gli eletti in una lista sono la metà più uno degli eletti alla costituente il problema non c'è e il segretario viene eletto «automaticamente». Nel caso contrario qualcuno sostiene che chi ha avuto la maggioranza dei voti ha il diritto di essere eletto segretario, ma (è il meccanismo in uso anche nelle primarie americane dove arrivano dei delegati con un mandato di voto per il candidato che rappresentano) l'ipotesi più probabile è che in questo caso si vada ad una elezione nella Costituente tra i candidati più votati, magari con qualcuno che si fa da parte.